REPORTAGE. Viaggio notturno nel Canale D'Otranto
Avvistato mototaxi con 30 clandestini

Caccia in alto mare La Finanza insegue i mercanti di schiavi

Una notte nel canale di Otranto alla ricerca dei clandestini. L'inseguimento in mare tra un guardacoste della Finanza e un gommone dei mercanti di schiavi. L'appostamento di notte, la tensione e la fuga. Di nuovo verso l'Albania. Le mille storie della tratta degli schiavi. «Vogliono raggiungere l'Eden, ma trovano solo schiavitù e prostituzione». I racconti dei finanzieri. «Gli scafisti gettano la gente in mare per fermarci»

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

■ CANALE D'OTRANTO. «Comandante, comandante eccoli!». L'incontro con la disperazione è un piccolo puntino bianco che si materializza sul radar di Mimmo De Micco. Un puntino che si muove a velocità incredibile. Si avvicina e si allontana. Scompare e riappare. Poi si affianca a un punto più grande: un motopeschereccio, forse una nave. «Comanda è lui».

Il «radarista» De Micco non ha dubbi: esito ore passate a fissare lo schermo azzurro del suo radar non gli hanno appannato la vista. È lui! È uno dei quindici taxi del mare che alle sette di sera di giovedì sono stati segnalati in partenza dall'Albania. Motori possenti a bordo decine di disperati. Sono albanesi, curdi, cinesi, egiziani, filippini. Sono uomini, ragazzi, donne e bambini partiti alla conquista del sogno europeo.

Un milione a testa

Per questo hanno pagato un milione a testa, per questo sono finiti nelle mani di organizzazioni senza scrupoli. Per questo stanno rischiando la pelle nel Canale d'Otranto. Inghiottiti da un mare che stanotte ha deciso di mostrare tutta la sua cattiveria. Il guardacoste della Guardia di Finanza «Bianca» (dal cognome di Raffaele, un finanziere morto giovane a Portulèsse il 10 luglio del 1944) è alla caccia di quel puntino bianco. A bordo otto uomini, finanzieri di mare, vecchi lupi e ragazzini. Tutti sanno quello che devono fare. Le «barche» un bestione di venti metri, balzano sulle onde al timone il maresciallo maggiore Luigi Greco, in sala macchine un altro anziano, il direttore Piero Silvano. Dal ponte il maggiore Guido Capra, comandante del secondo gruppo di Taranto, delle Fiamme gialle, scruta il mare con un «infrarosso». La caccia è iniziata. Il puntino si avvicina sempre più tra due, un miglio. Dal ponte un ordine: «Motori al massimo». E i motori impazziscono a duemila giri. A bordo nessuno parla più: si agisce. È un gioco frenetico. «Vai! Vaaai!». E Luigi Conte, il secondo di bordo, illumina il mare a giorno con un faro. Solo onde, schiuma bianca, niente di plancton. È un attimo. Ecco il puntino bianco del radar.

Un gommone grandissimo

È un gommone grandissimo, di quelli carenati, con dietro tre motori che per un viaggio da Valona alle coste pugliesi bruciano duemila litri di benzina. Accovacciati nel suo ventre trenta clandestini. Il faro li illumina: uomini, donne, vecchi e bambini terrorizzati. Merce che vale trenta milioni, forse più. Poveracisti che prima di partire hanno pagato in anticipo il biglietto ai boss delle gang albanesi. Ora si stanno vomitando addosso qualcuno impreca, qualcun altro piange. Tutti vogliono arrivare in Italia. I due scafisti si accorgono di essere inseguiti e puntano diritto alla spiaggia di Le Cesine: spingono i motori al massimo. Si fermano a pochi metri dalla riva dove il guardacoste della Finanza non può arrivare. Il «Bianca» si blocca: si è spinto anche troppo lino a «pescare» quattro metri. Il limite è di cinque e il rischio è quello di arenarsi. Il gommone va avanti: sa di aver vinto, ma per evitare pericoli scarica la sua «merce» in mare. Trenta esseri umani ansimano nelle acque gelide del canale dirigendosi verso la riva.

Il duello non è finito. Il mezzo della Finanza si allontana, spegne tutte le luci e aspetta al largo. Aspetta che il gommone riverta la rotta. Eccolo di nuovo sul radar. Va piano, studia il suo «nemico» che intanto gli punta addosso. Poi un ruggito lacera l'aria: i tre motori vomitano in mare tutta la forza che hanno in corpo. Pochi secondi e il gommone schizza via a tre metri dal «Bianca». Stu figlio e nipote di Cecchia, il marinaio-bambino Gennaro Esposito non riesce a comprimere rabbia e delusione.

La Sacra Corona Unita

Il viaggio del «Bianca» era iniziato il giorno prima, giovedì, alle ore diciotto. Partenza dal porto di Otranto. Direzione il canale che divide l'Italia dall'Albania. 50 miglia di mare, solo 90 chilometri, poco più di un'ora con un motoscafo potente. Come quelli ormeggiati nel porto di Valona, finanziati dalla Sacra Corona Unita, la mafia pugliese, che nel traffico di carne umana ha trovato un nuovo business e tollerati dalle compiacenti e corrotte autorità albanesi. Il guardacoste fende le onde, il mare non promette nulla di buono, eppure da Valona gli informatori delle fiamme gialle dicono che quindici natanti carichi sono pronti a partire. Arriveranno altri 4500 disperati valoni, sul mezzo miliardo. Si aggiungeranno ai 17000 arrivati sulle coste pugliesi nei primi quattro mesi di quest'anno. Una pacchia per tutti, per la mafia pugliese che l'anno scorso ha incassato tre miliardi dal traffico degli schiavi, una cifra che per l'anno in corso promette di triplicarsi, per le gangs albanesi che forniscono l'assistenza logistica e gli scafisti, i conducenti senza scrupoli dei taxi del mare, per i poliziotti di Valona e Durazzo che vengono «unti» per chiudere un occhio e volentieri ne serrano due. Infine, per i gruppi pugliesi che a terra forniscono a chi è disposto a pagare vestiti asciutti, documenti falsi e un passaggio in macchina verso la città più vicina.

Rischiano la morte

«Cercano il benessere, spesso trovano la morte in mare. Se va bene finiscono a fare gli schiavi e le prostitute. Vengono in Italia attirati da un sogno: il sogno di quel sole. Lo vede?». E il maggiore Capra indica un meraviglioso sole rosso che si tuffa in un mare incredibile. «Bianca» si lascia alle spalle le mura calcinate di Gallipoli. «Il 23 aprile», raccontano i suoi uomini, «ne abbiamo raccolti una cinquantina stipati su una barca a motori. C'erano tante ragazze e bambini. Erano in fin di delitti, affamati, non volevano essere rimpatriati. Li abbiamo rifocillati, sistemati nella nostra caserma di bordo e li abbiamo portati nel porto di Otranto, abbiamo fatto una colletta per comprare latte e biscotti per i più piccini. Gli ultimi arrivi, in ordine di questo sporco traffico, Rocco Trosi li ricorda cinque anni e mezzo a Quagliata, un piccolo borgo della montagna irpina lontanissimo dal mare, ora comunità di Drago, il motoscafo superveloce della Finanza. L'ultima settimana fa, con un motoscafo, dopo un'accortissima di clandestini a bordo. Ci avvicinammo, ci avvisammo pronti per l'abbordaggio. Le due imbarcazioni si toccavano. Fu blocco nel mio degli scafisti presi per le braccia una bimba di due, tre anni la sollevò e standola in mezzo ai due scafi come un paracolpi: "Se ti avvicini la schiacci. Andate via" mi disse. E noi andammo via». Gente senza scrupoli gli scafisti albanesi. Come quei due che alle dieci di sera bighellonano nel porto di Otranto. Jeans stretti, cintoroni e stivali da cow boy. Sorveglianano due gommoni nuovi di zecca. Due fiocco del mare. Rollback e il loro nome: cognomi molto, molto albanesi. Sui tubi da 200 cavalli. Sono scafisti o quisoti a Bari da cui salpano albanesi sbarcati in Italia pagando la Sacra Corona. È tutto regolare, non posso non essere sequestrato. Tra oggi e domani verranno trasferiti a Valona.

Un gruppo di clandestini Albanesi su una nave nel porto di Brindisi — Lo Porto/Agi

Raymond Queneau
Quercia e cane
Romanzo in versi

"Miei cari genitori, quanto bene vi volevo,
pensando alla vostra morte oh quanto
piangevo,
forse il vostro decesso allor desideravo,
miei cari genitori, quanto bene vi volevo."

Traduzione di Maria Sebregondi, testo originale a fronte
nugae, pp. 150, L. 13 000
il melangolo

Il ministro dell'Università Salvini: «No al numero chiuso»

«D'ora in poi un esame per scegliere la facoltà»

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Non c'è alcun progetto e non stiamo pensando al numero chiuso nelle università. La precisazione arriva da Giorgio Salvini, ministro dell'Università e Ricerca scientifica, dopo le dichiarazioni del sottosegretario Sergio Barbara sulla «opportunità di introdurre un esame attitudinale o di accesso negli atenei». Come seconda prova il sottosegretario aveva anche parlato di un «cancello» per selezionare gli aspiranti.

Signor ministro, lei ha negato che esista una proposta nel cassetto. Allora si è trattato solo di un pallon d'essai?

Niente di tutto ciò. È un problema presente nelle università italiane e stranieri da decenni. Io ho domandato: «Avete deciso di introdurre il numero chiuso?». La risposta è no.

Ma il problema è aperto?

È da decenni. Il numero chiuso dev'essere pensato con l'Istituzione non ho tutto investito il mio non l'ho fatto. Sento ragionare non ho fatto. In ogni caso è una materia che deve essere messa al Parlamento. È un problema che non si risolve con un decreto, ma riguarda il nostro sistema e il futuro dei giovani.

Il problema italiano è l'aumento del numero dei laureati, pensa che riducendo il numero degli iscritti questo obiettivo sia più facile?

La domanda non mi piace: mi guardo il problema in questi termini.

Mettiamola in altri termini. La liberalizzazione selvaggia, qualsiasi diploma che dà accesso a tutte le facoltà, è da rivedere?

Se c'è questo accesso da alcuni dettati sebbraggio sono convinto che la colpa sia dei professori e non dei docenti. Sono anche convinto che si sia insegnato ai giovani ad intendersi sul sistema sulla vera natura dei loro interessi sulle strade che vogliono intraprendere: se avessero avuto molte scelte sbagliate e molti fallimenti con relative sofferenze. Non possiamo mettere i giovani in condizioni di sbagliare. Il problema è quello di un'università predisposta dal Morst: la sportività per tutti, ma per coloro che sono individuali. Un altro una convinzione: ogni individuo ha diritto di ogni studente, e sapere di cosa si tratta per poi giudicare se vogliamo scegliere.

Più che al numero chiuso lei pensa dunque ad un sostegno attivo alla scelta?

Perfetto: dà modo ai giovani di ogni passo così importante. Le scelte che comportano le prove di accesso possono aiutare a capire le proprie inclinazioni. Ed ho fiducia che i giovani siano in grado di valutare di scelti.

E se sbagliano?

Se sbagliano ed insistono troppo il problema diventa serio. Ma anche in questo caso non giocare che la scelta per esempio ingegneria e medicina, la fa non deve pensare che è un fallito. L'università con l'istituzione del recupero già esistente in alcune facoltà può aiutare chi sbaglia a cambiare strada.

Pensa che il problema dell'accesso all'università si debba porre anche in sede di riforma della secondaria superiore?

Certamente c'è un problema di solidarietà tra la scuola media superiore e l'università.

Secondo lei ci deve essere congruità tra studi fatti e accesso alle varie facoltà?

Io sono doppio: comprendo sì questo tema. Se dico che alcuni pensano che si debba l'esame di maturità generale, dico che bisogna che gli ultimi anni fossero per specializzare. Non so rispondere a questa domanda perché non sono esperto: preferisco di non fare una forma generale. Ho fatto bene a dirlo: se specializzo in sarcidiodo andrei a fare un medico.

I giovani possono stare tranquilli, non li si vuole scoraggiare nell'accesso all'università?

Nessun panico e nessuno scoraggiamento. Ma un ammonimento da parte di scuole e genitori: insegnare a se stessi a sapere prima cosa vuol dire prepararsi ad una determinata professione. I quiz possono essere molto utili: rispondi e scopri ed organizzati in modo da fare qualche aggiustamento.

Presa la «banda dei Puffi»

Studenti modello nei guai Distruggevano case per imitare gli eroi della tv

■ CUNEO. Giovanissimi e scatenati: erano diventati parlanti come la «Banda dei Puffi». Dieci ragazzi minorenni per imitare gli eroi della tv hanno distrutto e colpito di bastone. Fare l'elenco di intere abitazioni appartenenti poi di un colto e stimato esponente del Cuneo: il tribunale dei minori ha disposto il trasferimento di quattro studenti modelli in quarta ginnasio in un istituto con profilo Istituto alberghiero di Mondovì con provenienza da Cuneo. Studenti modelli: sono proprio positivi e anche generosi.

Una sfilza di accuse

Così si desse sono indagati sei sono stati denunciati al Tribunale per i minorenni. Le accuse: danneggiamento aggravato, violazione di domicilio, furto, ricettazione. Le indagini sono state condotte dagli ufficiali della Squadra mobile di Cuneo. Le indagini sono partite dopo le denunce di alcuni genitori che avevano subito furti e danneggiamenti. Le indagini sono state condotte dagli ufficiali della Squadra mobile di Cuneo. Le indagini sono partite dopo le denunce di alcuni genitori che avevano subito furti e danneggiamenti.

La confessione

Dalla confessione di [illegible] è emerso che [illegible] ha confessato di aver partecipato a [illegible] furti e danneggiamenti. Le indagini sono state condotte dagli ufficiali della Squadra mobile di Cuneo. Le indagini sono partite dopo le denunce di alcuni genitori che avevano subito furti e danneggiamenti.

XIII CONGRESSO CGIL

Mercoledì 10 maggio 1995
presso
CAMERA DEL LAVORO DI MILANO
Salone DI VITTORIO
dalle ore 9.00 alle ore 13.00

"DAL MOVIMENTO D'AUTUNNO UNA NUOVA SINISTRA SINDACALE PER UNA NUOVA CGIL"

Introduce
Augusto Rocchi
Segretario CGIL Milano

Interviene [illegible]
Alfiero Grandi
Segretario Nazionale CGIL
Betty Leone
Segretaria Nazionale CGIL

Ne discutono le seguenti aree
P. Brutti Segretario Nazionale FIOM; P. Nerozzi segretario Confederale CGIL; G. Pedo Segretario Nazionale FILCEM; G. Cremaschi segretario Nazionale FIOM; F. Danini Segretario Naz. SPI; S. Galezzi segretario Nazionale FILLEA; M. Sas segretario Nazionale FP; P. Cagna segretario Nazionale FILTEA; A. Festa segretario Nazionale FILPTE; E. Lattuada segretario Nazionale FILTCA; C. Riva segretario Sas Milano; E. Jorfida segretario CGIL Brescia; F. Arrigoni Segretario FILCAM; A. Costa segretario CGIL Milano
oltre a delegati e delegate di decine di luoghi di lavoro
Sì [illegible] scelte
M. AGOSTINELLI segretario generale CGIL Lombardia
ESSERE SINDACATO CGIL